

terprete di un realismo proporzionato ai fatti, e mai senza speranza».

Famiglia cristiana non è citata direttamente, ma chiaro è il riferimento al settimanale e alle sue prese di posizione politiche. Il cardinale sceglie le parole con cura, attento a non urtare sensibilità, ma i giudizi sono netti e l'analisi della situazione italiana accurata.

Tanti i problemi gravi, specie per le fasce più deboli della popolazione, come le famiglie monoreddito in difficoltà per l'aumento dei prezzi. «Ogni provvedimento di soccorso è utile», ma quelle che occorrono veramente sono misure organiche che diano un minimo di serenità, e bisogna tendere a una maggiore equità sociale, anche con un rinnovato sistema fiscale basato sul quoziente familiare. Le famiglie con lo stesso reddito ma con più figli devono pagare di meno.

Positivo è giudicato il cammino verso un sistema più federalista, un passaggio che ha rilevanza anche culturale oltre che amministrativa. «Non ci sono tuttavia toccasana prodigiosi». Se si vuole che il nuovo assetto rappresenti effettivamente un passo avanti per tutti, occorre che ciascun ente faccia un passo indietro per quanto riguarda metodi di spesa «che saranno presto insostenibili». E soprattutto è necessario che «rimanga forte e appassionato il senso della solidarietà e della comune appartenenza a un solo popolo e alla sua storia, preoccupandosi e operando perché nessuna parte, rispetto alle altre, rimanga per strada».

«Scenari più sereni» si profilano in materia di giustizia e scuola. Se sul primo fronte i vescovi incoraggiano «un clima reciproca-

mente più comprensivo che abbia come obiettivo la domanda, proveniente anzitutto dai cittadini, di una giustizia più tempestiva e funzionante», a proposito di istruzione il presidente dei vescovi benedice le «innovazioni» e i «recuperi» in corso, attuati per «dare una maggiore credibilità ed efficacia all'istituzione e ai suoi operatori», ma torna anche a chiedere provvedimenti concreti per un effettiva libertà di scelta delle famiglie all'interno di un sistema «paritario e integrato in cui ad emergere siano le diverse opportunità in vista di abilità giovanili obiettivamente più apprezzabili».

Circa l'immigrazione, Bagnasco sottolinea «i segnali di contrapposizione anche violenta» che stanno emergendo e chiede che non siano sottovalutati. Ricordiamo che anche gli irregolari sono sempre nostri fratelli. Non si può procedere in base alla sola emergenza. Occorre agire nel contesto europeo, cercando accordi di cooperazione con i paesi di provenienza. Diamo «risposte positive sia alle esigenze di una progressiva ed equilibrata integrazione sociale, sia alle domande di ricongiunzione familiare».

Quanto al caso di Eluana Englaro, ricordando che altri duemila italiani vivono come lei in stato vegetativo Bagnasco dice: speriamo in una legge sul fine vita che, «con il concorso più ampio», riconosca valore legale a «dichiarazioni inequivocabili» e garantisca in ogni caso il diritto ad alimentazione e idratazione in quanto sostegni vitali. Dunque sì al testamento biologico, ma entro un quadro di riferimento preciso. Se da un lato bisogna evitare «inutili forme di

accanimento terapeutico», dall'altro «non vengano in alcun modo legittimate o favorite forme mascherate di eutanasia, in particolare di abbandono terapeutico, e sia invece esaltato ancora una volta quel *favor vitae* che a partire dalla costituzione contraddistingue l'ordinamento italiano».

Netta poi è la condanna delle persecuzioni anticristiane nel mondo, come in India e Iraq, e forte l'appello per la libertà religiosa: «Ecco perché ci piacerebbe che dalla classe politica come da parte degli intellettuali e dell'opinione pubblica venisse rivolta una nuova, vigorosa attenzione al tema della libertà religiosa quale caposaldo della civiltà dei diritti dell'uomo e come garanzia di autentico pluralismo e vera democrazia».

In complesso una prolusione che marca una volta di più il carattere sociale degli interventi del presidente Cei. Se è il papa in persona ad affrontare le grandi questioni di fondo, Bagnasco si incarica di leggere la realtà dalla parte dei cittadini, invitando nel contempo a costruire un clima generale meno rissoso e più pragmatico. Significativo l'accento che il cardinale ha fatto al proprio atteggiamento quando qualcuno, con sguardo «ispido», giudica la Chiesa su varie questioni. Noi, dice Bagnasco, non siamo né ciechi né sordi, e «se subito non reagiamo non è perché certe parzialità o l'ostinazione di taluni giudizi ci lascino indifferenti». È solo che esistono «precomprensioni così ossificate» che potranno essere allentate solo con il tempo e, quanto alla Chiesa, con «un'ulteriore coerente testimonianza».

Testamento biologico a una svolta

DOMENICO ROSATI

L'ANDAMENTO rapsodico delle prolusioni dei presidenti della Cei, come dire la rassegna di argomenti e di brani tratti da testi e contesti diversi, impedisce di trovare in esse un filo conduttore evidente. Ciò espone l'analista a un duplice rischio: o inoltrarsi nell'esegesi minuta, magari mettendosi alla ricer-

ca di vuoti, omissioni o accenni non sviluppati; oppure prendere un fotogramma ed ingrandirlo fino a farne uno scoop.

Il discorso del cardinale Bagnasco si presta ad entrambi gli approcci metodologici. Per quello che non dice (o meglio non

amplifica) l'esempio più rilevante, agli occhi di chi scrive, è connesso al recente richiamo di Benedetto XVI al «rigore morale» come requisito richiesto, accanto alla «competenza», per la auspicata «nuova generazione di laici cristiani impegnati in politica». Un approfondimento dello spunto papale (peraltro trascurato da quasi tutti i commenti, anche laici)

avrebbe consentito, tra l'altro, di mettere a fuoco una certa riluttanza delle comunità cristiane, e della stessa gerarchia, nella verifica delle deviazioni dei credenti in materia di etica pubblica, al di là delle condanne generiche e dei documenti ricorrenti; ed avrebbe spinto a censire in modo non sommario le risorse su cui fondare una nuova speranza civile. Per

quello che la prolusione dice espressamente, l'accento cade invece sul paragrafo che «apre» al testamento biologico e, nel contempo, fissa alcuni paletti a garanzia della integrità e indisponibilità della vita nella fase terminale.

► SEGUE A PAGINA 18

Ed è inevitabile che su questo passaggio si concentri l'analisi perché si tratta, come esplicitamente è detto, di una risposta nuova ad una situazione nuova, determinata, nel caso, dalla sentenza Englaro e dal timore che potesse aprire il varco ad una indiscriminata gestione giudiziaria di un tema così delicato e drammatico.

Le formule adottate non si prestano a letture semplificatrici. La notizia è nel fatto che ora si ritiene opportuno (o necessario?) ciò che prima era considerato oggetto di un «non possumus». Si accetta cioè il riconoscimento legale di «dichiarazioni inequivocabili, rese in forma certa ed esplicita» e, nel contempo, si responsabilizza il medico «cui è riconosciuto il compito, fuori da gabbie burocratiche, di vagliare i singoli atti concreti e di decidere in scienza e coscienza». Dove il verbo decidere evocerebbe un potere esclusivo, ma dove il richiamo alla scienza e coscienza include necessariamente il rispetto della volontà del paziente debitamente

espressa. Se non risolve, aiuta.

Sull'insieme e sui dettagli si continuerà, naturalmente, a discutere anche perché è arduo immaginare che una clausola di legge sia, da sola, in grado di stabilire in modo netto confini e procedure o da prevenire del tutto altre derivate giudiziarie. Ed è logico immaginare che il dibattito coinvolgerà anche (in modo esplicito o riservato) la stessa area cattolica dove esistono posizioni e soggetti che negano la possibilità di accedere, in questo come in altri ambiti, alla dottrina del male minore. Lo si è constatato - chi ha voluto farlo - in qualche diverbio estivo all'interno dello stesso fronte della vita. Si pensi poi ai contrasti già in atto sulla collocazione da assegnare alla alimentazione forzata, se sia cioè accanimento terapeutico da sospendere o sostegno vitale da mantenere. La prolusione si pronuncia in modo netto: poiché universalmente si riconosce che si tratta di «sostegno vitale», è inutile che nel «testamento» se ne faccia menzione. Saranno tutti d'accordo?

In ogni caso, la notizia rimane nel suo significato di rimozione di un ostacolo e di riconoscimento dell'esigenza di una soluzione da trovare in sede politica. Quale essa potrà risultare al termine del confronto dipenderà dalla disponibilità delle forze politiche ed anche dal contributo che sapranno dare alla ricerca comune, nell'autono-

ma responsabilità dell'ambito politico, gli stessi parlamentari di matrice cristiana. Dopo l'ingrandimento, gli altri argomenti toccati dal cardinale presidente: dalla «cristianofobia» in India e Iraq al fondamento cristiano d'Europa, alla critica del consumismo, al valore dei pellegrinaggi popolari, al rifiuto, con riguardo all'Italia, della «pedagogia della catastrofe» ed anzi con una sottolineatura di quella «certa voglia di fare» che la gente avverte sulla scena politica. Qui si auspicano misure organiche che diano sostegno alle famiglie, si segnala una «maggiore serenità» verso il federalismo («di un solo popolo e della sua storia») così come si ritiene di scorgere «scenari più sereni» pure sul fronte della giustizia, mentre è netto l'apprezzamento per le scelte sulla scuola con insistenza sulla libera scelta. Si ribadisce poi che non può chiamarsi famiglia ciò che non lo è (ma senza riferimenti alle recenti libere iniziative in materia di due ministri in carica); e, con riguardo all'immigrazione, si paventa una «regressione culturale» mentre si auspicano accordi e misure che favoriscano accoglienza e integrazione. Ogni addendo meriterebbe una trattazione. Dall'insieme si può tuttavia ricavare una conferma dell'atteggiamento di apertura e di attesa mantenuto verso l'attuale governo; ma senza enfasi e con ragionata prudenza.

Domenico Rosati

Immigrati e povertà, l'allarme dei vescovi

Bagnasco: misure per le famiglie. «Testamento biologico, sì alla legge ma niente abbandono terapeutico»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Più che un Paese da incubo, il nostro è un Paese che ciclicamente conosce gli spasmi di un travaglio incompiuto». Così il Presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, ha puntualizzato la situazione politica e sociale dell'Italia aprendo ieri pomeriggio i lavori del Consiglio permanente che ha il compito, fino a giovedì, di elaborare un documento pastorale per i prossimi dieci anni per la Chiesa italiana incentrato sul tema «Educare al bene comune». E, intanto, ha colto l'occasione per fare due richieste urgenti: al Parlamento perché approvi una legge chiara «sul fine di vita» riferendosi al caso di «Eluana Englaro» con tutte le garanzie per l'ammalato rispetto a «forme mascherate di eutanasia» e di «accani-

«
u
d
a
u
i»

mento terapeutico»; affrontare il problema degli immigrati facendo leva sulla solidarietà, ma anche sulla collaborazione dei governi dei Paesi di origine degli immigrati stessi.

Impegno. La richiesta di Bagnasco è stata rivolta, innanzitutto, ai giovani, ma anche a tutte le componenti del Paese perché affrontino i problemi con «un'ottica d'insieme», perché solo in tal modo è possibile «uscire dalle convulsioni di un certo ritardo della modernizzazione». Ed ai cattolici impegnati in politica chiede di praticare «un realismo proporzionato ai fatti e mai senza speranza», alludendo anche alla complicata questione dell'Alitalia.

Povertà e immigrati. La gente «avverte sulla scena politica una certa voglia di fare» per risolvere «emergenze aperte» a

cominciare dall'«impoverimento» degli strati sociali più deboli che non possono più sopportare «il continuo aumento

dei prezzi», né «pianificare le loro prospettive di vita». Ma rileva che l'aggravarsi della crisi internazionale è dovuta in particolare ad una «globalizzazione sostanzialmente poco governata». Il governo e ciascun ente si interrogano sulle carenze strutturali per contribuire a ridare una prospettiva «meno incerta» al Paese. E, di fronte all'«arrivo continuo di nuovi immigrati», il presidente della Cei chiede «risposte sempre civili», e «accordi di cooperazione» con i Paesi di loro origine per portare «alla legalità situazioni irregolari», «integrazione e accoglienza delle domande di ricongiunzione familiare».

Famiglia. Lo zoccolo solido su cui poggia la società è la famiglia, come ha detto più volte il Papa, e di conseguenza tutti devono concorrere a rafforzare questo istituto non a caso valorizzato

no
è
no
o»